

Inoltre, a causa delle misure di rappresaglia prese dall'Italia contro gli Stati sanzionisti, le sole esportazioni francesi verso l'Italia che poterono continuare, furono quelle del carbone, che vennero d'altra parte pagate in contanti. Tutte le altre, anche quando si trattò di merci comuni, furono in parte totalmente arrestate, in parte lasciate senza pagamento.

L'applicazione delle sanzioni, dice Tarbé, apportò una non lieve agitazione nell'economia francese. Il capitolo del Tarbé, dopo avere esposto l'accordo franco-americano del 6 maggio 1936, il conseguente orientamento verso una politica più liberale; analizzato le negoziazioni commerciali dopo la svalutazione del settembre '36, termina accennando alle tendenze protezionistiche della politica francese in questi ultimi anni.

Il largo sunto fatto delle singole monografie mostra quanti e quali problemi siano toccati in questo volume, la cui lettura presenta un notevole interesse per coloro i quali si interessano ai precedenti dell'attuale situazione nel campo degli scambi internazionali.

G. B. GHIDOLI

W. LÜCK, *Monetäre Unabhängigkeit*, un vol. di pagg. 185, Leipzig, K. F. Koehler Verlag, 1939.

Soprattutto in relazione alla politica della congiuntura è stato più volte discusso il dilemma: politica attiva della congiuntura, — che implica la manovra dei cambi esteri, — ovvero politica creditizia ispirata alla stabilità dei cambi esteri? Notevoli contributi ha dato a suo tempo a questo argomento Wilhelm Röpke e la sua posizione dottrinarica è stata anche ampiamente discussa in Italia, soprattutto nei saggi contenuti nel volume di: Contributi dell'Istituto di Scienze Economiche dell'Università Cattolica di Milano, dal titolo: *Cicli Economici*.

Il Keynes però da tempo sostiene il programma monetario di sostituzione dei « cambi esteri fluttuanti » al « cambio stabile del sistema aureo » in termini generali, vale a dire indipendentemente dalla considerazione della politica di controllo delle fluttuazioni cicliche.

L'A., prendendo in esame le varie opere del Keynes, ha cercato di ricostruire l'intera dottrina, o meglio l'intero programma monetario dell'economista inglese, che si può indicare con la espressione « indipendenza monetaria ». Con molta diligenza l'A. ha eliminato le apparenti contraddizioni fra i vari scritti del Keynes, mostrando come talora sia la considerazione del « periodo breve » o del « periodo lungo », che è a base del ragionamento del K., ciò che conduce a conclusioni apparentemente divergenti.

L'interesse maggiore che riveste per gli studiosi tedeschi il programma monetario del K. risiede, come ben mette in evidenza l'A., nella inderogabile necessità di adottare un sistema di controllo dei cambi da parte di ogni economia regolata.

F. VITO

G. MENEGAZZI, *Economia corporativa razionale, legge fondamentale e principii derivati*, un vol. di pagg. 359, Roma, Angelo Signorelli, 1939.

Il volume prospetta in modo originale una sistemazione della dottrina economica corporativa.

Precede la tattazione specifica una introduzione storica, la quale, con abbondanza di citazioni e acutezza di critica, mostra lo svolgersi del pensiero economico attorno ai problemi più complessi e particolarmente attorno a quelli della gerarchia degli elementi sociali. L'introduzione teorica termina con una appassionata rievocazione della scuola etico-giuridica e in special modo dell'apporto che ad essa diede in Italia l'opera multiforme di Giuseppe Toniolo. Anche nel resto del suo lavoro il Menegazzi mostrerà grande ammirazione del Toniolo e dal pensiero di lui trarrà germi fecondi per lo sviluppo della sua teoria.

La parte principale del volume è costituita dall'indagine sulla legge fondamentale dell'economia razionale. Partendo dalla gerarchia degli elementi e dei moventi, il Menegazzi rielabora in una concezione originale le teorie intorno ai bisogni, ai beni e al valore. Degna di particolare rilievo ci sembra — in questa rielaborazione — la distinzione delle diverse forme di valutazione economica. Secondo il



Menegazzi — e ci pare ben a ragione — l'economia non può limitarsi alle valutazioni *individuali* (con cui l'individuo determina la corrispondenza del bene al suo bisogno-singolo), ma deve superare questa prima fase (di cui tuttavia terrà conto) in una fase successiva, nella quale sopravvengono le valutazioni *statali*, con cui lo Stato determina il valore sociale del bene, cioè la sua corrispondenza con i bisogni collettivi e individuali. Fra le due fasi c'è poi una fase intermedia, quella delle valutazioni *aziendali*, con cui l'azienda determina il valore del bene in relazione ad altri beni.

In tal modo il sistema economico del Menegazzi — anziché ripudiare tutta la precedente elaborazione dottrinale dell'economia, come peraltro fanno non pochi tentativi di sistemazione del corporativismo — tiene conto degli elementi vitali delle vecchie teorie e li valorizza alla luce delle nuove esperienze e delle nuove esigenze.

P. E. TAVIANI

G. VON MINDEN, *Die Kriegswirtschaft der U. S. A.*, un vol. in-8, pagg. 88, Jena, Fischer, 1939.

Gli studiosi tedeschi hanno dato il maggior numero di contributi ai problemi dell'economia di guerra. Non soltanto hanno affrontato la questione dei rapporti fra l'economia nel suo normale funzionamento e la situazione bellica, su cui hanno espresso vedute originali anche se non sempre accettabili; non solo hanno indagati i vari aspetti della preparazione dell'economia germanica alla guerra: non solo hanno approfondito l'esame dei singoli settori di una economia su piede di guerra; essi hanno anche sottoposto ad attenta considerazione anche le esperienze, in materia di economia di guerra, fatte in altri paesi.

Tra gli studi di quest'ultima categoria si inserisce il presente volume del v. M., che utilizza qui lo stesso materiale, raccolto a Washington nel 1937, che gli servì per la precedente pubblicazione su: « La mobilitazione economica degli Stati Uniti. L'economia regolata dal punto di vista della condotta della guerra ».

Più che un tentativo di sintesi l'A. compie nel presente volume una minuta analisi degli strumenti cui si fece ricorso negli S. U. per fronteggiare la situazione di guerra nel 1917 e nel 1918. I numerosi enti che fu necessario creare all'uopo, trattandosi di un paese in cui mancava ogni traccia di disciplina statale; le difficoltà che sorsero per la difficile opera di coordinazione fra di essi; i continui mutamenti e le frequenti correzioni, imposte dall'esperienza, trovano nel volume del v. M. diligente ed accurata illustrazione.

Precisamente per l'ammaestramento che si può ricavare dall'esperienza di misure affrettate e attuate senza un preventivo piano di coordinamento il lavoro è degno di interesse.

F. VITO

R. TREVISANI, *Compendio di economia dei trasporti*, un vol. di pagg. XII-550, Milano, A. Giuffrè, 1939.

Premessi alcuni cenni storici sono profilate assai rapidamente le leggi economiche sul trasporto in genere. Ora, pur restando nei limiti di un « Compendio » mi sembra che gli argomenti base: quello cioè del valor d'uso del trasporto e legge della domanda, e quello della legge d'offerta e spesa di esercizio, ciascuno considerato come il determinante di un tipo a statica ed a dinamica di equilibrio, non abbiano ricavato quel complesso rilievo che vieppiù sarebbe apparso ove fosse stato corredato da rappresentazioni diaframmatiche, specialmente quando si consideri, ad esempio, l'utilizzazione successiva di una curva di domanda attraverso la molteplicità dei prezzi.

Il carattere invero descrittivo permane in taluni capitoli, pur di notevole interesse, riguardanti i trasporti ferroviari, e quelli automobilistici e sui quali l'A. si è trattenuto ampiamente in altra sede.

Meno soddisfacente è la parte relativa ai trasporti marittimi. Argomenti di indubbia importanza sia economici, valgano in proposito le osservazioni fatte sopra a proposito delle leggi economiche dei trasporti in genere, sia tecnici (tipi di navi, velocità ecc.), sia di carattere politico economico, come una esauriente discussione sui vari tipi di protezione dell'armamento, e dei cantieri, sono di frequente appena sfiorati. Lo stesso dicasi per i forti franchi. L'A. poi non ce ne vorrà per l'appunto che